

Note introduttive

Il rapporto OCSE "Education at a glance 2016". Note sull'Italia

Apriamo lo sguardo al contesto internazionale e nazionale attraverso una breve analisi del rapporto annuale dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico Education at a Glance (EaG), una delle fonti più approfondite sulla situazione dell'istruzione nel mondo. Esso analizza e compara, infatti, un'ampia mole di dati riguardanti i sistemi di istruzione, dall'asilo fino all'università, sia relativamente ai 35 Paesi che ne fanno parte sia di altri paesi partner. Avere un quadro così esteso permette di osservare l'Italia in rapporto ad altri paesi e di mettere in luce i successi e le molte situazioni da migliorare di un settore così fondamentale per lo sviluppo culturale e lavorativo delle persone, nonché di introdurre l'analisi del livello regionale alla quale è dedicato questo rapporto fornendo informazioni e dati generali sul contesto nazionale e internazionale.

Il quadro del sistema scolastico italiano che emerge dal rapporto OCSE vede una spesa pubblica per l'istruzione diminuita del 14% in cinque anni, il corpo docente più anziano tra tutti i paesi esaminati e con stipendi in calo, un aumento record dei NEET tra i 20 e i 24 anni, una bassa percentuale di accesso all'università, nonché investimenti bassi rispetto alla media OCSE per l'istruzione terziaria, poche borse di studio, nonché un tasso di occupazione per chi è in possesso di una laurea tra i più bassi dell'area. Qualche iniziale risposta dalle recenti politiche italiane ad alcune delle problematiche messe in evidenza dal rapporto è stata intrapresa: investimenti aggiuntivi sul capitolo istruzione, assunzioni di docenti con un Piano straordinario del 2015 e un concorso per l'assunzione di 63.000 insegnanti, e il conseguente ringiovanimento del corpo docente, elemento riconosciuto dallo stesso rapporto.

Investimenti finanziari nell'istruzione. In Italia la spesa pubblica per le istituzioni dell'istruzione dal 2008 al 2013 è diminuita del 14%, quando per altri servizi pubblici il calo della spesa è stato inferiore al 2% (OCSE, 2016a: 227). La percentuale del PIL destinata all'istruzione resta una delle più basse tra i Paesi OCSE. Nel 2013, l'Italia ha speso per l'istruzione il 4% del PIL rispetto a una media OCSE del 5,2%. Particolarmente bassa la spesa dell'1% del PIL rispetto all'1,6% della media OCSE per l'istruzione terziaria. Anche la percentuale della spesa per l'istruzione sul totale della spesa pubblica è molto bassa e colloca l'Italia al penultimo posto tra i paesi analizzati, prima dell'Ungheria: solo il 7,3% contro una media Ocse dell'11,3% (OCSE, 2016a: 222). La spesa pubblica per l'istruzione quindi anche quest'anno è scesa sia in percentuale rispetto al PIL, sia rispetto alla spesa totale collocando l'Italia tra i soli 5 paesi che hanno tagliato in termini reali la spesa dal 2008 (OCSE, 2016a: 203). La spesa annua delle istituzioni educative per studente delle scuole primarie e secondarie è diminuita di 14 punti percentuali, mentre la spesa annua per studente dell'università, è in aumento del 4% ma a fronte di una diminuzione di 7 punti del numero di studenti: infatti, la spesa resta particolarmente bassa, pari al 71% della media Ocse. A tal proposito va rilevato che i finanziamenti da fonti private per frequentare l'università, in altre parole le spese richieste dalle tasse universitarie, sono in media più elevate rispetto almeno alla metà degli altri Paesi osservati e solo uno studente su cinque usufruisce di una borsa di studio.

Scuola e insegnanti. Nel 2014 ben il 64% degli insegnanti della scuola secondaria ha più di 50 anni, rispetto alla media OCSE del 39%, problematica che potrebbe potenzialmente migliorare con la riforma dell'istruzione del 2015-16 che ha previsto nuove misure di assunzione. La distribuzione di genere nel corpo docente conta che circa otto su dieci sono donne, rispetto a una media OCSE di sette su dieci. Dal 2010 al 2014 gli stipendi dei docenti sono diminuiti del 7% sia nella scuola primaria che nella secondaria e rispetto agli altri paesi le retribuzioni aumentano in misura minore.

Accesso e risultati nel mercato del lavoro e nell'istruzione. Si è soliti supporre che più alto è il titolo di studio, maggiori sono le possibilità di occupazione. Per l'Italia (OCSE, 2016a: 105) questo è vero per la fascia di età tra i 55 e i 64 anni che nel 2015 contano un tasso di occupati tra i senza diploma del 34%, tra i diplomati del 60% e tra i laureati del 79%. Tuttavia, la situazione cambia osservando la fascia di età tra i 25 e i 34 anni: in questo caso i laureati hanno un tasso di occupazione del 62%, leggermente più basso rispetto ai diplomati al 63%, ma entrambi più alto di chi non ha ottenuto un diploma (51%). Va sottolineato inoltre che la percentuale di giovani laureati che nel 2015 trovano un lavoro in Italia è di venti punti inferiore rispetto alla media OCSE (83%), che conta per i diplomati un valore medio del 76% di occupati e un 58% per i senza diploma. Il migliore inserimento occupazionale dei diplomati in Italia nella fascia 25-34 anni è confermato anche dal tasso di disoccupati: 16% nel primo caso, 16,3% nel secondo, rispetto alle medie OECD del 9,2% e 6,9%. Il tasso di laureati disoccupati italiani è superato solo dalla Spagna (17,5%) e dalla Grecia (30,2%) (OCSE, 2016a: 106).

Resta inoltre importante e prioritario nel nostro Paese il problema della dispersione scolastica: infatti, il tasso di disoccupazione al 23,3% dei giovani tra i 25-34 anni che hanno abbandonato la scuola prima dei 16 anni, è sempre elevato e supera di cinque punti la media OECD al 17,4%. A confermare la limitata attrattività dell'istruzione terziaria in Italia, oltre al tasso di ingresso al 37% rispetto a una media OCSE del 59% (OCSE, 2016: 324), si trova il tasso più elevato di NEET tra i 20 e i 24 anni tra i paesi OCSE (33,9%), nonché il loro maggiore aumento (+10punti) tra il 2005 e il 2015. Come sottolinea il rapporto Ocse benché la crisi economica abbia portato un calo del 12% del tasso di occupazione dei 20-24enni, in altri paesi come Grecia e Spagna questi sono stati riassorbiti nel mondo dell'istruzione, ma non in Italia che resta uno dei pochi paesi dove la percentuale di NEET è ancora alta dall'inizio della crisi, elemento che accomuna i paesi che ne sono stati fortemente colpiti (OECD, 2016: 349).

Confrontando i dati del 2005 con quello del 2015, il livello di istruzione degli italiani tra i 25 e i 64 anni in termini di conseguimento titoli di studio è migliorato: la percentuale della popolazione che ha raggiunto solo un livello d'istruzione inferiore alla scuola secondaria superiore è diminuito passata dal 50 al 40%; chi ha ottenuto invece un diploma del livello secondario superiore è aumentato dal 38 al 42% e i laureati sono passati dal 12 al 18%. Tuttavia, l'Italia continua ad avere una delle percentuali di laureati dell'area Ocse più bassa: appunto il 18% della popolazione tra i 25 e i 64 anni contro una media Ocse del 35%. Sebbene i più giovani tendano ad avere un livello d'istruzione più elevato rispetto ai più anziani raggiungendo il 25% di laureati nella fascia 25-34 anni, sono sempre pochi in rapporto alla media OCSE del 42%, tanto da collocare l'Italia al penultimo posto tra i paesi per numero di laureati. Questo sia nella fascia di età tra i 25 e 64 anni, a pari merito con la Turchia e davanti solo al Messico, sia tra i 25 e i 34 anni dove l'Italia è superata dalla Turchia ma precede ancora il Messico.

Bibliografia

OCSE (2016a), *Education at a Glance 2016: OECD Indicators*, OECD Publishing, Paris.

OCSE (2016b), *Italia – Nota Paese – Uno sguardo sull'istruzione 2016: Indicatori dell'OCSE* (<https://www.oecd.org/education/skills-beyond-school/EAG2016-Italy.pdf>)

Note sulla Liguria

Lo speciale di Notizie Flash sulla scolarità in Liguria presenta un quadro del sistema educativo dalla scuola dell'infanzia fino alla secondaria di secondo grado, per arrivare all'università.

Il rapporto quest'anno si basa principalmente su quattro fonti ufficiali. Per la parte sui docenti utilizza i dati forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale Liguria del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) e, per la parte sugli alunni, i dati trasmessi dall'Ufficio di Statistica nazionale del MIUR. Per l'analisi relativa all'Università si avvale sia dei dati forniti dall'Ufficio statistico dell'Università di Genova su iscritti e laureati, sia delle indagini annuali di AlmaLaurea sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati, esaminando in particolare quelli relativi all'Ateneo genovese.

In sintesi, ecco i principali dati che emergono dalle sezioni indagate.

I posti assegnati al **personale docente** a livello regionale nell'anno scolastico 2015/2016 rispetto all'anno precedente registrano un aumento del 5,8% (+773 unità), concentrate in particolare nella secondaria di secondo grado (+11,6%) e nella secondaria di primo grado (+9,1%), segue la primaria (+0,7%), mentre resta stabile praticamente stabile il quadro per la scuola dell'infanzia. A livello provinciale in percentuale i docenti aumentano del 7,3% in provincia di La Spezia, del 5,9 in quella di Imperia, del 5,8% in quella di Savona e del 5,4 in quella di Genova. Se si prende come anno scolastico di confronto il 2004/2005, il numero dei docenti è invece inferiore del 12,4% (-1.984 unità), calo che si registra in particolare nella primaria (-19,6%) e nella secondaria di primo grado (-17,9%).

Nell'anno scolastico 2015/16 gli **alunni iscritti** nelle scuole liguri sono **195.360**, di cui il 12,6% nelle scuole non statali. Rispetto all'anno scolastico precedente le iscrizioni a livello regionale sono diminuite dello 0,7% (-0,3% nelle statali e -3,4% nelle non statali). Si registra solo un aumento dello 0,1% nella scuola secondaria di secondo grado (+0,3 nelle statali, ma -4,9% nelle non statali); calano invece in particolare del 3% gli iscritti nella scuola dell'infanzia (-2,8% nelle statali, -3,4% nelle non statali), seguita dal -0,6% della secondaria di primo grado (-0,2% nelle statali, -7,7% nelle paritarie) e dal -0,3% della primaria (-0,2% nelle statali e -1,4% nelle non statali).

Gli **alunni stranieri** in Liguria, dei quali quest'anno è stato reso nuovamente disponibile ed analizzato il dato sulle scuole dell'infanzia, sono **23.388**, il 12% della popolazione studentesca dei quattro ordini di scuola considerati (infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado) e sono concentrati in prevalenza nella provincia di Genova (55%). Rispetto all'anno scolastico 2014/15, si registra un aumento degli alunni stranieri dello 0,6%, a fronte come si è visto di una diminuzione generale degli iscritti dello 0,7%, mentre se si confronta il dato attuale con l'anno scolastico 2004/05, l'aumento degli alunni stranieri è del 91,7%, rispetto a un incremento degli alunni totali del 2,3%.

Le nazioni principali di provenienza sono Albania (23,2%), Ecuador (19,1%), seguite dal Marocco (12%) e dalla Romania (10,1%).

Per quanto riguarda l'**Università degli Studi di Genova**, nell'anno accademico 2015/16, gli **iscritti** sono 31.399, in decremento del 2,7% rispetto all'anno precedente (-869 unità): si evidenzia che dall'anno accademico 2010/2011 si perdono ben 5.998 iscritti in Liguria. Le tre aree più scelte sono, come negli anni precedenti, Medicina e Chirurgia (17,3%), Ingegneria (17,1%) ed Economia (12,3%).

I **laureati** complessivi dell'Università degli Studi di Genova nell'anno accademico 2013/2014 sono 5.836, 137 persone in meno rispetto all'anno accademico precedente. Le tre Facoltà che presentano il più alto numero di laureati sono quelle che presentano anche più iscritti: Medicina e Chirurgia (19,8%), Ingegneria (18,6%), Economia (11,2%).

I dati riguardanti l'Ateneo di Genova che emergono dalle due indagini condotte da AlmaLaurea sul profilo e sulla condizione occupazionale dei **laureati** sono ovviamente molto articolati; si rimanda quindi alla lettura delle parti specifiche proponendo qui un archetipo del "tipo medio" di laureato, che raggruppa i laureati di tutti i tipi di corso e di tutte le aree dell'Ateneo di Genova.

L'indagine sul **profilo** definisce il seguente tipo medio: una laureata (57,5%) età media 26 anni circa; non ha compiuto studi all'estero (87%), ha esperienze di lavoro (70,7%) e intende proseguire gli studi (60,4%, di cui 34,5% iscrivendosi alla laurea magistrale). È interessata a lavorare prevalentemente nelle aree di ricerca e sviluppo o organizzazione e pianificazione a tempo pieno (86,9%), preferendo pubblico o autonomo di collocazione (45,4%), e ritiene rilevante nella scelta di un lavoro soprattutto la possibilità di acquisire professionalità (72,1%), nonché la stabilità/sicurezza del posto di lavoro (64,7%), privilegiando difatti fortemente il contratto a tempo indeterminato (89,2%).

Nell'indagine sulla **condizione occupazionale** il tipo medio a un anno dal titolo è: una laureata (58,7%), età media 26 anni con un voto di laurea di 102,5 su 110 e il 45,9 % ha partecipato ad almeno un'attività di formazione. Lavora (49,7% escludendo le attività formative retribuite; quota di uomini che lavorano 47,3%, di donne 51,3%), con un tasso di occupazione del 58,9%. Ha iniziato a lavorare dopo la laurea (50,8%), ha un contratto precario o è senza contratto (64,6%) nel settore privato (77%) dei servizi (83,5%). Dichiara di guadagnare 1.001€ al mese, se fosse uomo 1.144€ ma come donna 909€, e trova molto efficace o efficace la laurea nel lavoro che svolge (53%).